

**INTERVISTA
 DELLA SETTIMANA**

di Gaia Giorgio Fedi

**L'IDEALE? IL MIX
 TRA PRESTITI
 E BORSE
 DI STUDIO**



Marco Gilli
 Rettore del Politecnico di Torino

«**T**utte le università in Italia soffrono del fatto che il supporto per il diritto allo studio abbia subito una drastica riduzione: il numero delle borse di studio è diminuito e molti dei candidati che ne avrebbero avuto diritto sono rimasti senza copertura. Bisogna cercare di attuare delle politiche a sostegno degli studenti, perché il rischio è che i più bravi vadano a studiare altrove. Non a Milano e a Roma, ma nelle università straniere, nemmeno troppo lontane (penso alla Francia e alla Svizzera), dove invece il supporto per gli studenti meritevoli c'è». Le dichiarazioni sono di Marco Gilli, rettore del Politecnico di Torino, uno degli atenei più impegnati sul fronte dei prestiti d'onore. Uno strumento, secondo Gilli, molto utile in funzione di complementarità al sostegno pubblico. Ma per farlo funzionare bene serve la garanzia dello Stato.

Qual è la vostra esperienza con i prestiti d'onore?

Noi abbiamo iniziato anni fa cercando di capire se ci si poteva mettere insieme con altri soggetti per trovare degli strumenti alternativi e complementari al sostegno pubblico, per aiutare gli studenti a sostenere finanziariamente gli studi. Così, con alcune Fondazioni e alcune banche abbiamo trovato modalità vantaggiose per gli studenti migliori. Ovviamente non è uno strumento che possa sostituire in toto il sistema pubblico, ma ha funzionato: abbiamo avuto un numero elevato di domande di prestito d'onore.

Finora però in Italia i prestiti d'onore sono ancora un fenomeno di nicchia. Cos'è che non ha funzionato?

I prestiti d'onore sono uno strumento

complesso. Necessitano di un'attenta selezione prima della concessione del prestito: le risorse vanno erogate agli studenti che possono restituire. Quindi va guardato il curriculum, per scegliere i più meritevoli. Anche la scelta della facoltà è importante: i laureati di ingegneria hanno una percentuale di occupabilità del 91%. È ovvio che una banca scelga di finanziare uno studente di una facoltà che dà più chance di trovare lavoro, rispetto a chi è impegnato su materie che non offrono grandi sbocchi occupazionali.

Quindi un sistema basato su un'attenta selezione potrebbe funzionare?

C'è un aspetto ancora più importante. I sistemi che funzionano meglio sono quelli in cui il prestito è assistito dalla garanzia di un altro ente, come accade nel nostro caso con le Fondazioni, perché il rischio per il soggetto che eroga il finanziamento è più basso, e così le condizioni di restituzione possono essere più favorevoli per lo studente.

Nei giorni scorsi la ministra dell'istruzione Stefania Giannini è tornata a rilanciare il tema dei prestiti d'onore scatenando l'ira delle associazioni studentesche, che preferiscono ovviamente le borse di studio...

Un sistema che riesce a garantire un elevato numero di borse di studio sarebbe preferito da tutti. Ma considerato che le risorse non sono tantissime, per rilanciare il diritto allo studio sarebbe bene l'attuazione di un sistema misto, in cui ci sono prestiti d'onore garantiti da garanzia pubblica, come negli altri Paesi. I vantaggi sarebbero molti: si aiuterebbero gli studenti con i requisiti di merito per avere le borse di studio ma non quelli di reddito. Con la crisi le famiglie del ceto medio che sono in difficoltà stanno aumentando e questo penalizza molti studenti. Inoltre, in Italia spesso le borse di studio non sono una panacea in assoluto, perché coprono le tasse e poco più: meglio un prestito che copra tutte le spese che lo studente deve affrontare, anche vitto e alloggio. Altrimenti gli studenti potrebbero preferire andare all'estero e questo impoverirebbe la capacità competitiva del Paese.

Finora com'è stato l'approccio delle istituzioni al problema del diritto allo studio?

Con la riforma del titolo V della costituzione, le competenze sul diritto allo studio sono passate alle Regioni. Una mossa non del tutto insensata, visto che spetta a loro di attirare gli studenti sul territorio. Ma, man mano che i trasferimenti dallo Stato centrale diminuivano, alcune Regioni hanno ridotto i finanziamenti. In più, si sono mosse con politiche diverse tra loro.

Adesso il governo sembra che abbia il tema in agenda. Ci sono le condizioni per un rilancio dei prestiti d'onore?

Conosco l'approccio al problema del

ministro Giannini, che stimo moltissimo, e sono quindi molto fiducioso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

